

All'Aja vertice dei leader socialisti con incoraggianti aperture verso il governo italiano

D'Alema: «Entrare dipende da noi ma l'Europa non è solo moneta»

Il leader del Pds e Ranieri a colloquio col premier olandese, presidente di turno dell'Ue. Kok: «Per portare il deficit dal 10% al 3% in Olanda abbiamo impiegato tredici anni». Gonzalez: l'ingresso sarà più difficile per chi oggi sembra al sicuro.

DALL'INVIATO

Bugno a Prodi: «Riprendi la bicicletta»

«Romano ti aspetto. Trova il tempo per un giro in bicicletta e vedrai che le cose andranno meglio. Niente scuse: attendo una risposta!». È l'invito che l'ex campione del mondo di ciclismo Gianni Bugno rivolge all'amico Romano Prodi, compagno di tante escursioni in bicicletta. Da quando però Prodi è diventato presidente del Consiglio, i numerosi e importanti impegni politici hanno di fatto interrotto questa piacevole consuetudine. E per un atleta (o quasi) un anno senza andare in bicicletta fa male alla salute. Ed il grande ciclista lo rammenta al premier: «È quasi un anno che non corre più. Un anno pesante, passato sempre al chiuso dietro una scrivania a lavorare - sottolinea il campione -. In tutto questo tempo non ci siamo mai visti, solo sentiti due o tre volte. Di passeggiate in bici nessuna. Eppure, per una persona così impegnata un po' di sport all'aria aperta è necessario. Spero di convincerlo a "staccare", anche per un giorno solo. Gli farebbe veramente bene. Romano, dammi retta: la bici ti aspetta ed io con lei!».

L'AJA. «Il problema non è l'Italia, ma l'Europa. Un problema grande e complesso...». Massimo D'Alema ha appena lasciato la splendida residenza del premier socialdemocratico olandese Wim Kok («Persona amabilissima, ci conosciamo da tempo», ha riferito compiaciuto) per entrare, dopo una sosta obbligatoria al museo con le opere di Vermeer, nel *conclave* dei leader del Pse - il Partito del socialismo europeo - chiamati a definire la comune strategia alla vigilia del Consiglio europeo di Amsterdam, a metà giugno, ma anche per valutare la situazione ad un anno dalle scelte cruciali per la moneta unica.

Il balletto delle cifre della Commissione di Bruxelles, dei decimali sul deficit, è lontano da questo elegante albergo nel cuore della capitale olandese dove sono arrivati Felipe Gonzalez, ex premier spagnolo, i tedeschi Oskar Lafontaine, leader dell'Spd e Rudolph Scharping, presidente del Pse, ed ancora lo stesso Kok, i leader belgi Busquin e Tobback, il ministro degli esteri lussemburghese, Poos, il premier portoghese, Antonio Guterres, il primo ministro della Finlandia, Paavo Lipponen. Assenti, per ragioni elettorali, Tony Blair e Lionel Jospin.

D'Alema ha parlato per un'ora con il premier olandese, un incontro importante per via del fatto che Kok detiene, per adesso, la presidenza dell'Unione europea. «Gli ho spiegato - racconta il segretario del Pds - che noi comprendiamo le ragioni storiche di una certa diffidenza verso l'Italia ma che esse, adesso, non sono motivate».

Nella conversazione tra vecchi amici, in francese, presenti anche l'on. Umberto Ranieri, responsabile internazionale, e Roberto

Cuillo, D'Alema ha insistito molto sul fatto che, in Italia, s'è aperto un nuovo capitolo politico: «C'è una situazione diversa dal passato, c'è una cultura della stabilità».

Il segretario del Pds, ha raccontato Ranieri, ha ricordato lo stato fallimentare in cui si trovava l'Italia nel 1992. Kok lo ha rassicurato: «Non facciamo alcuna differenza sui candidati all'unione monetaria. Non c'è alcuna pretesa tra i Paesi, abbiamo molta fiducia su quel che sta facendo l'Italia, sui moltissimi progressi in termini di riduzione del debito e del deficit. Io ho fiducia». D'Alema ha riferito: «In Europa hanno capito che il quadro politico italiano è mutato. In ogni caso, sta a noi compiere lo sforzo ulteriore che è necessario, raggiungeremo gli obiettivi che ci siamo posti e nessuno potrà mai escluderci se avremo le carte in regola».

I leader socialisti hanno discusso, anche con accenti preoccupati, sullo stato del processo d'integrazione europea, interrogandosi sulle iniziative politiche da prendere per contrastare le scelte dei governi conservatori che mettono l'accento solo sull'aspetto monetaristico. «Ma non si vive di sola moneta», ha ripetuto D'Alema, Felipe Gonzalez ha sottoscritto, e Jospin, in una lettera a Scharping, ha mandato a dire che l'Europa non deve essere un semplice «esercizio contabile» e che, in ogni caso, Italia e Spagna devono star dentro all'euro «sin dalla prima tappa». Gonzalez si è espresso in apprezzamenti per il nostro Paese: «Il 3,2% del deficit è un grande successo, non il contrario. Se uno sforzo ulteriore va fatto, non ci si deve abbandonare allo scetticismo. L'Italia è fondamentale nella costruzione dell'Europa e della moneta. Io la penso così e difenderò quest'idea con fermezza e sistematicità. Basta che l'Italia non perda il ritmo, non è successo nulla di grave. L'Italia ha un grande ruolo da svolgere, l'Italia deve stare nell'euro».



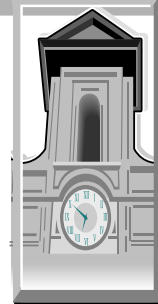
Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Anche Kok ha espresso a D'Alema gli stessi convincimenti. Quando il segretario del Pds gli ha manifestato una certa preoccupazione per «come l'Italia è stata trattata in alcune analisi internazionali» nonostante gli sforzi di primato compiuti in un solo anno, Kok con un sorriso ha ricordato: «In Olanda, per passare dal 10% al 3% del rapporto tra deficit e Pil ci abbiamo impiegato tredici anni». Parole che sono state musica per D'Alema, invitato dai giornalisti a replicare a Berlusconi per il quale «i ragionamenti che si fanno nelle altre capitali europee» portano a dire che l'attuale maggioranza con Rifondazione è «incompatibile con la politica che il Paese deve fare per

entrare in Europa». La risposta secca: «L'on. Berlusconi può sostenere le sue opinioni senza attribuirle a capi di Stato stranieri». Poi ha continuato: «Sull'Italia c'è stato un giudizio ammirato per lo sforzo eccezionale già compiuto. Chiunque voglia osservare i fatti con un minimo di serietà non può non prenderne atto. Il nostro deficit era quasi al 10% nel 1994. E c'era Berlusconi al governo». Quando il «conclave» dei socialisti è terminato Gonzalez, prima di ripartire, ha fatto le sue previsioni sulla moneta unica. Chi ci sarà dentro? «Credo che l'ingresso non sarà tanto complicato per quelli di cui si pensa oggi che abbiano difficoltà; lo sarà per quelli di cui si pensa che sarà facile. Può succedere sempre il contrario di quello che immaginiamo».

Sergio Sergi

Parlamento e dintorni



La ventesima fiducia arriverà col computer

GIORGIO FRASCA POLARA

IL MEZZOBUSTO BACCHETTATO DALLO SCOLARO. Co-da strepitosa alla storia (qui riferita l'altro giorno) degli scolari che hanno realizzato per la tv dei ragazzini un servizio sulla Camera intervistando il presidente Luciano Violante, alcuni deputati e qualche giornalista parlamentare. Così è accaduto che un cronista-baby abbia intercettato in sala stampa un notissimo commentatore politico della Rai-tv tutto intento a ritagliare pezzi di quotidiano. «Che fai?», gli chiede un ragazzino di otto anni brandendo il microfono. «Preparo la nota: tra poco vado in onda», replica il mezzobusto con aria ispirata. «E la prepari copiando dai giornali, eh...», ribatte tosto il simpatico frugioletto che evidentemente ha capito tutto.

Andrà mai in onda questo istruttivo scambio di battute? Verificate, seguendo il programma "Fermata d'autobus", che va in onda la domenica alle 12,10 sulla terza rete tv della Rai e che passerà l'inchiesta (ora la data è certa) il 25 maggio.

ANCHE LA FIDUCIA PER VIA ELETTRONICA. Dalla prossima fiducia (Prodi è già a quota 19, e la ventesima potrebbe essere imminente) scatta un nuovo marchingegno per rendere più spedite le operazioni di voto. Premessa: per la fiducia niente voto col pulsante che dà l'esito in pochi istanti. Il regolamento vuole che per un atto così delicato come la fiducia (o la sfiducia) ciascun deputato dica a voce alta "sì" o "no". Ma questo significa appelli e controappelli, e soprattutto uno snervante lavoro dei deputati-segretari, costretti a segnare a matita il "sì" o il "no" a fianco di ciascuno dei nomi dei 630 parlamentari. D'ora in poi, invece, voti favorevoli e contrari saranno digitati via via (un solo tasto) su due diversi computer. Automatico e progressivo il calcolo dei voti, annullando i tempi del scrutinio che da solo si mangiava mezz'ora. Ancora: su uno dei tabelloni ai lati dell'emiciclo comparirà il nome del deputato chiamato a votare (e come ha votato), mentre sull'altro scorreranno i nomi dei cinque colleghi che verranno successivamente chiamati. Così sarà più fluida anche la coda dei deputati che devono sfilare davanti al banco del presidente per dichiarare il loro voto.

«IL PARLAMENTO NON PUÒ ESSERE CONVOCATO prima della data fissata per l'inizio della sessione, tranne che in particolari circostanze. Ciò è regolato da un atto del Parlamento. Quando ero in carica, capii che si sarebbe voluto riunire il Parlamento prima del giorno fissato. Ci trovammo a questo proposito in grande difficoltà. Spiegai la norma al gabinetto dei ministri e sostenni che, salvo non si fosse avuta una valida ragione, non avremmo potuto anticipare la convocazione. "Oh", disse Henry Dundas subito dopo Lord... (ne ho dimenticato il nome, ma non ha importanza) "se è solo questo il problema, in quattro e quattr'otto posso mettere su una deliziosa sommossa in Scozia"» (dalle memorie di Lord Eldon, 1751-1838).

In Sicilia a cinquant'anni dalla strage

Veltroni a Portella: «Maledetto il paese che non ha memoria»

PALERMO. Lavoro, giustizia, mafia, radici e memoria. C'è di tutto nel lungo discorso che Walter Veltroni tiene a Piana degli Albanesi in apertura del ciclo di manifestazioni per il cinquantenario della strage di Portella della Ginestra. Un discorso rivolto alla folla che riempie l'auditorium appena inaugurato, ma anche ai sindaci del palermitano, a Leoluca Orlando, al presidente della Provincia Pietro Puccio; a Giancarlo Caselli, capo della procura; ad Antonio Mangano, questore di fresca nomina; a Luigi Damiano, prefetto, e a Nicola Cristaldi, presidente dell'Ars, il cui intervento è stato duro e drammaticamente concreto.

«È maledetto il paese che non ha memoria - esordisce Veltroni - l'assenza della memoria fa perdere il male e il bene vissuti. Sarebbe bello se memorie come quella di Portella fossero conservate attraverso documenti, interviste e ricostruzioni».

Il vice-presidente del Consiglio va controcorrente rispetto gli appelli alla pacificazione e ricorda come «una cosa è dire che questa è la festa di tutti i democratici e l'altra è l'indistinzione delle responsabilità».

Quanto alla lotta contro la mafia, terra irrimediabile, Veltroni ammette che «non mi sento di dire che la guerra è vinta», e lancia una dura accusa quando afferma che «provo una grande rabbia perché sono caduti magistrati, politici, uomini delle forze dell'ordine che difendevano uno stato che in parte comploctava contro di loro».

Rimane, poi, una «zona buia, quella delle stragi». E su questo fronte Veltroni garantisce l'impegno del governo. «Mi sto preoccupando - aggiunge - di aiutare per la parte istituzionale la ricerca della

verità. Aprirò tutti i cassetti che ci sono da aprire».

Veltroni, interpellato poi sulla bomba di Milano, ha osservato: «Il 25 aprile, l'attentato a palazzo Marino, che presenta stridenti similitudini con piazza Fontana. Giorni fa, a Genova, il tentativo di produrre un ordigno e a Firenze, la bomba della seconda guerra mondiale abbandonata da qualcuno...». Veltroni ha spiegato che la sua elencazione di «fatti» non discende da particolari fonti informative: «Non ho "rapporti" di alcun tipo, che non sono titolato ad avere, né informazioni riservate - ha detto - la mia è un'analisi politica: metto in sequenza i fatti senza allarmismi, mantenendo alta la vigilanza. E dico che vi sono somiglianze con quella notte del '93, quando in Italia vi fu una catena di esplosioni e altre cose strane...».

La gente ascolta, partono applausi, e ricordi.

Tra le bandiere rosse e i canti dei contadini nessuno si accorse che a Portella della Ginestra piovevano pallottole. Non prima che uomini e animali cominciarono a cadere falcitati dai colpi di una mitragliatrice piazzata da Salvatore Giuliano sul monte Pizzuta. La strage del primo maggio '47 costò la vita a undici persone e la carriera di «Robin Hood» al bandito di Montelepre. In 56 rimasero feriti negli interminabili venti minuti durante i quali la mitragliatrice non si inceppò mai e i moschetti della banda Giuliano crepitarono con lo stesso suono dei mortaretti per le feste.

Quasi nessuno, qui in Sicilia, crede ormai più alla leggenda del «bandito buono». I film, i libri, le interviste hanno raccontato, negli ultimi decenni, un altro uomo. Che piaceva molto alle donne, questi.

Sulle «funzioni» e sull'azione penale

Giustizia, Rc propone una «mediazione» Sì del Pds, Polo diviso

ROMA. Piace al Pds (Cesare Salvi: «Nota molti punti in comune con la nostra posizione») e non dispiace ad Alleanza nazionale (Giulio Macerati: «È un passo in avanti»), la proposta di Rifondazione comunista. Questi i punti della mano tesa che gli esperti del partito di Berinotti (i senatori Marchetti e Salvato e i deputati Meloni, Pisapia e Vendola) hanno offerto al dibattito sulla riforma della giustizia. No alla separazione della carriera tra pm e giudici, ma sì alla distinzione delle funzioni; semaforo verde, dopo aver riconfermato il principio costituzionale dell'autogoverno della magistratura, a un diverso rapporto tra togati e laici nella sezione disciplinare del Csm; infine, l'obbligatorietà dell'azione penale: è «irrinunciabile», ma Rc non si nasconde che oggi si registra un eccesso di discrezionalità da parte di pm e giudici. La soluzione, quindi, sta nel dotare i consigli giudiziari (integrando con la presenza di rappresentanti delle istituzioni locali e dell'avvocatura) di maggiori poteri di indirizzo, anche senza vincoli.

Giudizi positivi dal Pds, dunque, che vede nella proposta di Rifondazione lo strumento utile per superare ostacoli in Bicamerale. Un obiettivo che lo stesso Giuliano Pisapia, presidente della commissione giustizia di Montecitorio non si nasconde. «L'aspetto più importante della nostra proposta è che siamo riusciti a trovare un punto di equilibrio». Da proporre, spiega Pisapia, «a magistrati, avvocati e politici, convinti che in questo modo si possa rafforzare il principio della terzietà del giudice riequilibrando la parità tra accusa e difesa, senza limitare in alcun modo l'autonomia e l'indipendenza del giudice». Cesare Salvi dice che «ci sono convergenze sia per quanto riguarda distinzione delle funzioni, come alternativa alla separazione

delle carriere, sia per la conferma del principio dell'autogoverno del Csm, compresa l'ipotesi di una diversa composizione della sezione disciplinare». Infine, in tema di obbligatorietà dell'azione penale, piace a Salvi la proposta di un potere di indirizzo dei Consigli giudiziari.

Giudizio articolato, quello di Marco Boato, relatore in tema di giustizia nella Bicamerale. Giudica il documento «importante e positivo, sia per il taglio sia per i contenuti», ma non si nasconde due motivi di perplessità. Da un lato, per «l'eccessiva discrezionalità sull'esercizio dell'azione penale attribuito ai Consigli giudiziari», dall'altro per un certo «eccesso di sbilanciamento a favore della legge ordinaria rispetto alle norme costituzionali». Boato non crede che il documento possa rappresentare un momento di mediazione, «mi pare francamente eccessivo», ma di certo, aggiunge, «è un testo importante, perché rappresenta una rettifica rispetto all'allarme lanciato proprio da Rifondazione, quando alcuni suoi esponenti hanno sposato le tesi di certi pm...». Positivo anche il giudizio di Alleanza nazionale, per il partito di Fini parla Giulio Macerati: «Rispetto al passato, Rifondazione comunista si è mossa dalle sue posizioni conservatrici». Irremovibile Tiziana Parenti, che proprio non intende rinunciare ad uno dei suoi cavalli di battaglia, la separazione delle carriere tra pm e giudici: la semplice separazione delle funzioni, sentenza, «è un pasticcio per evitare il referendum».

Di giustizia parla anche Walter Veltroni da Piana degli Albanesi. «La Bicamerale fissa i principi generali, il Parlamento si occupa di tradurli in leggi. Separando i due aspetti si eviterebbe la sensazione spiacevole che da parte di qualcuno si voglia un reddito a danno dei magistrati».

26 APRILE 1986 - 26 APRILE 1997

L'associazione per la pace ricorda l'incidente di Chernobyl, esprime il suo affetto e la sua concreta solidarietà alle vittime, ricorda che Chernobyl non è un episodio concluso, ma al contrario continua dolorosamente nei loro corpi e nelle loro anime, ricorda che ancora incombe su tutti noi il vulcano nucleare sempre attivo del reattore n. 4, vi invita dunque a sottoscrivere questo appello numerosi perché tutti possano capire che non dimenticheremo mai che

SIAMO TUTTI CITTADINI DI CHERNOBYL

Appello al Presidente della Commissione Europea
Jacques Santer

Palais de l'Europe - rue de l'Europe - Strasburgo - Francia

Sig. Presidente

anche il decimo anniversario di Chernobyl è ormai trascorso solo tra dichiarazioni d'intenti senza che si sia fatto nulla di concreto da parte dell'Europa per risolvere il problema del reattore n. 4 che costituisce un pericolo continuo per tutto il nostro Continente.

Anche quest'anno dobbiamo dunque ricordarle che

SIAMO TUTTI CITTADINI DI CHERNOBYL
CHERNOBYL CI RIGUARDA E LE SUE
CONSEGUENZE PASSATE, PRESENTI E FUTURE
APPARTENGONO A TUTTI NOI.

Ancora una volta chiediamo che dall'ammonimento di quella catastrofe si tragga la conclusione, ovvia ed indifferibile, che tutte le armi nucleari costituiscono un crimine contro l'Umanità e come tali devono essere per sempre condannate ed eliminate da tutto il nostro Pianeta.

Ancora una volta chiediamo che vengano onorate le promesse di aiuti fatte all'Ucraina per disinnescare, senza più irresponsabili indugi, il reattore n. 4.

Dove è l'Europa civile democratica ricca di cultura, della quale dite che noi siamo Cittadini e non sottomessi Sudditi, Sig. Presidente, se non sapete neppure risolvere in modo solidale simili improrogabili problemi?

Nome Cognome

Indirizzo

Firma

Chi lo desidera potrà inviare le firme raccolte all'ASSOCIAZIONE PER LA PACE di Milano (via F. Lippi, 26 cap. 20131 - Tel./Fax 02-2365281), che provvederà ad inviarle al Presidente Jacques Santer.